

## COMMENTI SULLA TECNICA DI HENRY BARUK SU IL RAPPORTO FRA PSICOTERAPEUTA E PAZIENTE

(Archivio Assagioli - Firenze)

Nel suo *Traité de Psychiatrie* (Paris, Masson 1959 - Vol. II°) il Prof. Henri Baruk descrive la sua principale tecnica nel trattamento di pazienti psicotici e psiconevrotici. Egli pone l'accento su un gruppo di tecniche concernenti l'atteggiamento dello psicoterapeuta, la sua preparazione e il suo rapporto con i propri pazienti.

Il primo e più generale compito dello psicoterapeuta è quello di rendersi ben conto dell'influsso globale che la sua personalità - o meglio che egli come essere umano - esercita sul paziente. Ciò avviene in modo spontaneo, naturale e inevitabile; ma egli poi passa da questo influsso spontaneo e inconscio ad un influsso cosciente e ben regolato. Inoltre, egli ne elimina gli aspetti che possono essere nocivi o creare un ostacolo alla cura, accentuando oppure sviluppandoli, se assenti, certi influssi che siano costruttivi e utili. Questo punto è stato considerato da altri psicoterapeuti, ad esempio da Alphonse Maeder in *La Personne du Médecin - un agent psychothérapeutique* (Neuchâtel, Delachaux & Niestlé 1953) e dal tedesco Tochtermann in *Der Arzt als Arzt* (Dustri-Verlag, Remscheid-Lennep, 1955).

La tecnica specifica di Baruk è basata sulla sua concezione fondamentale secondo la quale in ogni paziente, inclusi gravi casi psicotici, dietro alla facciata patologica dei sintomi e dei disordini, vi è un aspetto che rimane immune da essi, la cui caratteristica è la coscienza morale. Di questo egli ha trattato in vari suoi libri, e ha dato prove soddisfacenti della realtà della sua concezione. (Vedi ad esempio *Psychiatrie Morale Expérimentale, Individuelle et Sociale*, Paris, Presses Universitaires de France, II° Edition, 1950). Di conseguenza, Baruk nella sua terapia si rivolge agli aspetti sani del paziente, e in particolar modo indirizza alla sua coscienza morale. Egli indica il suo procedimento con una parola da lui stesso creata, chitamnie, che significa, secondo la sua interpretazione, "il metodo della fiducia", cioè aver fiducia nel paziente.

Questo è stato ed è di particolare interesse, perché per molti anni io stesso ho usato una tecnica simile, indipendentemente da Baruk. Però nella psicosintesi non si pone l'accento sulla coscienza morale, ma ci si rivolge a tutta la parte migliore del paziente, con lo stesso spirito di fiducia e di apprezzamento di cui parla Baruk. Il porre e il dimostrare fiducia nel paziente ha dato risultati molto soddisfacenti. Questo è stato fatto specificamente in situazioni gravi, quali quella di pazienti che avevano tentato il suicidio. In tali casi, il procedimento usuale è quello di provvedere alla sicurezza del malato e a salvaguardare la propria responsabilità facendolo ricoverare in un ospedale psichiatrico. Invece ho osato di non farlo e di parlare invece al malato nei seguenti termini: "Lei è consapevole della gravità di ciò che ha commesso. La prassi professionale, e in un certo senso anche il mio dovere, sarebbero di provvedere alla sua protezione mediante il ricovero in un ospedale specializzato. Ma sarei disposto ad offrirle

un'altra alternativa: se lei mi dà la sua parola d'onore di non compiere alcun altro atto contro di sé, per un determinato periodo di tempo (generalmente un mese o, in casi più gravi, una settimana), io sono disposto ad iniziare con lei un'intensa cura psicoterapica. Lei si rende ben conto delle gravi conseguenze che deriverebbero per lei stesso, e anche per me, se lei facesse un altro tentativo di suicidio durante questo periodo. Quindi se lei sente di avere sufficiente dominio su di sé da darmi la sua parola d'onore di non compiere alcun ulteriore tentativo per questo breve periodo di tempo, io assumo il rischio. Alla fine di questo periodo, lei avrà sufficiente conoscenza della psicoterapia e delle generali possibilità della cura per giudicare da sé stesso se si sente capace di rinnovare il suo impegno, o in caso contrario di andare volontariamente in una clinica. Lì la cura potrebbe proseguire, ma lei sarebbe protetto dall'esterno contro i suoi impulsi auto-distruttivi".

In tutti i casi in cui è stato adottato questo metodo il risultato è stato positivo. Naturalmente, durante quei periodi la cura è stata intensiva, con una seduta al giorno, o ogni due giorni.

Questo fatto del rapporto psicoterapeutico è fondamentale nella psicoterapia, e qui ne è stato dato solo un accenno, mentre invece esso merita un esame approfondito e l'uso di tutta una serie di tecniche appropriate. Ovvio che sotto tale rispetto la personalità dello psicoterapeuta rappresenta uno degli elementi più importanti.

In America, Rogers ha fortemente accentuato l'importanza della fiducia nella capacità del paziente di dirigere certe forze positive e costruttive, e a queste fa appello. Però nella psicosintesi non ci si limita ad un metodo puramente "non direttivo" qual è il suo, poiché per lo sviluppo, la regolazione e l'armonica integrazione delle energie psicologiche, sono necessari l'insegnamento e l'uso di varie tecniche attive. Inoltre la funzione di consigliere attivo ha un'azione costruttiva nei rapporti interpersonali. Questa dovrebbe essere una funzione equivalente a quella di un "saggio padre", che con l'esempio e le risposte alle domande spontanee dei figli, si è conquistato la loro fiducia e il loro rispetto.

La funzione del padre consiste nell'offrire una guida che può evitare molti errori e fraintendimenti, abbreviando in tal modo e rendendo più agevole la via che conduce allo sviluppo di una personalità autonoma nei figli. Sotto certi aspetti, anche la madre può espletare questo compito, specialmente con le figlie, aiutandole a comprendere le loro giuste funzioni femminili; ma questo richiede che la madre stessa abbia attuato il proprio ruolo e sia adeguata al compito.

Riferendoci nuovamente ai metodi di Henri Baruk, possiamo osservare che il senso, o coscienza morale è una diretta caratteristica del Sé spirituale, ma non ne è la sola. Perciò lo psicoterapeuta, nel rivolgersi alla parte migliore e superiore del paziente, pur prendendo in piena considerazione l'aspetto morale, non dovrebbe limitarsi soltanto a questo, ma fare appello anche agli altri aspetti e attività transpersonali dei quali è stato trattato nei precedenti capitoli.

Inoltre il metodo Baruk richiede allo psicoterapeuta non soltanto una gran dose di pazienza, di attenzione e di interesse, ma anche molto tempo. È perciò necessario che non soltanto lo psicoterapeuta assuma questo atteggiamento di fiducia, ma anche tutte le persone che hanno a che fare col paziente durante la cura. Ad esse dovrebbe essere insegnato ad assumere il medesimo atteggiamento al fine di non disfare ciò che lo psicoterapeuta cerca di compiere; ad esse dovrebbe essere chiesto di cooperare attivamente con lui, di aiutarlo a creare un'atmosfera di fiducia nel paziente. Perciò tutto il tempo dedicato dalla psicoterapeuta a tal fine, per la preparazione dei membri della famiglia, e di infermiere o altri assistenti, sarà ben speso. Questa preparazione di infermiere o altri assistenti è inoltre utile non soltanto per i pazienti attuali, ma anche per tutti coloro con i quali in seguito psicoterapeuta od operatori avranno a che fare. Tutto ciò viene sempre più riconosciuto, e si stanno facendo interessanti esperimenti di "comunità terapeutiche".

Vi è un punto che ha bisogno di essere chiarito, e cioè che esistono differenti livelli di coscienza morale, e che è importante distinguerli. Da un lato vi è la coscienza morale che Freud ha descritto col nome di "super-ego", che deriva in gran parte da proibizioni e da comandi dei genitori. Questo tipo di "coscienza" è collegato ad intense cariche emotive, e di conseguenza dannose, quali la paura di sbagliare, e al senso di colpa per ogni trasgressione. Questo tipo di moralità prodotto da influssi esterni introiettati è rigido, severo e intransigente.

Per contro la coscienza morale che è espressione del transpersonale è del tutto differente: essa è benevola e comprensiva tanto verso sé stessi quanto verso gli altri, e si può dire che la sua manifestazione più alta sia espressa nelle parole del Cristo: "Ama il prossimo tuo come te stesso". Perciò questo tipo di coscienza morale non è rigida, non si attiene a specifici codici di condotta, ma si ispira ai valori etici essenziali e universali.

Tale distinzione deve essere tenuta ben presente, per evitare il moralismo repressivo contro il quale la psicoanalisi e il mondo moderno in generale hanno reagito, spesso in modo violento ed estremo. La sua manifestazione elementare, che è stata ben messa in evidenza da Baruk, è il senso della giustizia. Baruk dice che persino nei pazienti più gravemente malati questo senso di giustizia permane. Molti ammalati violenti sono esasperati a causa di ingiustizie reali o presunte di cui si ritengono oggetto, anche se sono molto piccole, poiché queste sono simboli di ingiustizie da essi subite nel passato. Baruk, trattando con tali pazienti, le prende in esame in modo attento e approfondito, e ottiene da questo risultati molto buoni. Egli ha compilato un test per il senso di giustizia che, usando un termine ebraico, egli chiama Tsedek-test. Esso è stato descritto nel suo libro *Le test Tsedek, le jugement moral et la délinquance* (Paris, Presses Universitaires de France, 1950).